

n° 11

Novembre 2025

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net

Offerte: Pino Badiale 20€; Mariella Valentini 50€; Giovanna Bologna 40€.

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE Sante MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00

S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30

S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *

Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *

S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *

SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00

S. Martino (Casano) ore 9,30

SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00

S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00

S. Giuseppe (Casano) ore 11,00

S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15

S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti

Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
e-mail: w.pedroni@libero.it

Dal Santuario

Cari fratelli e sorelle,

oggi 2 novembre, la Chiesa ci invita a commemorare con affetto i nostri cari defunti, significa custodire con amore la loro memoria perché sono passati dal pellegrinaggio terreno alla vita eterna. Come diceva Santo Agostino: "Almeno una volta all'anno chiediamo a Dio per tutti i nostri defunti". I nostri parenti e a mici in purgatorio hanno bisogno delle nostre preghiere; è per questo che preghiamo per tutti i defunti nella Santa Eucarestia e anche con le nostre intenzioni personali. Ma oggi, è un giorno molto speciale che commemoriamo; inoltre, questo giorno dovrebbe aiutarci a riflettere sul fatto che la morte, alla luce di Cristo, è il passaggio alla vita senza fine.

Un'immagine che può aiutarci è, quella, del bruco, che apparentemente è soltanto una larva, ma che poi si trasforma in una bellissima farfalla. Anche Paolo ci aiuta con le sue parole: "Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno".

San Francesco d'Assisi vedeva "la morte, come una sorella; per lui, il morire in questo mondo è rinascere alla vita eterna." La nostra vita terrena è una preparazione all'eternità, non è soltanto un vivere che finisce ma è una porta per vivere alla luce di Cristo.

Vi invito a continuare a perseverare nella fede e nella fiducia nel nostro Signore. Nella speranza per la quale siamo stati salvati, la nostra preghiera per i nostri cari defunti sgorga dal cuore: "Accogli o Signore, nella luce del tuo volto questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno lasciati e custodiscili nella tua pace.

Amen.

Sia lodato Gesù Cristo.

Padre Romeo

EDUCATI ALLA CARITA'

Carissimi,

Cristo ci ama e ci chiama amici.

E' questo l'annuncio più bello della nostra vita. E' la certezza che il nostro vivere è in comunione con Gesù che manifesta l'amore infinito del Padre.

Per questo dobbiamo sentirsi profondamente nuovi, chiamati a testimoniare giorno dopo giorno la bellezza del nostro esistere.

L'Evangelista Giovanni ci ricorda le parole di Gesù: "Vi do un comandamento nuovo che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi.

Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se avrete cuore gli uni verso gli altri".

Gesù è venuto a testimoniare l'Amore di Dio agli uomini ed è venuto a domandarci di imitare questo Amore: ecco ciò che in cui saremo giudicati:

"Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, carcerato e ammalato e siete venuti a trovarmi". La Carità.

Signore crea in noi un cuore nuovo, donaci occhi capaci di vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, infondi in noi la luce della Tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi; fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. Aiutaci a scoprire il Tuo amore per noi, rendici testimoni della Tua Carità, perché possiamo diventare costruttori del Tuo Regno di verità, di Giustizia e di Pace.

I VANGELI DEL MESE

01 novembre TUTTI I SANTI solennità Mt. 5,1-12 colore liturgico bianco
 Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù nel momento in cui ribadisce l'Alleanza tra Dio e il popolo portando a compimento il patto stabilito sul Sinai. Con le Beatitudini si realizza la profezia di Geremia che nel cap. 31, versetti 31-34, riporta la promessa del Signore *"Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora sarò il loro Dio ed essi il mio popolo"*.

In un mondo in cui sono sempre i forti, i ricchi, i potenti e i violenti al centro della scena Gesù fa una promessa ai poveri, ai miti, ai pacifici, a chi ricerca la giustizia: essi saranno "felici" (il termine greco che viene tradotto con "BEATO" è *macarios* che vuol dire "colui che è felice perché ha raggiunto uno scopo")
 Le Beatitudini non rappresentano un'utopia ma sono un canovaccio sul quale scrivere la propria originale vita .

Dio non spaventa più l'uomo con quei "Non" scritti sulle fredde Tavole della Legge fatte di pietra: chiede all'uomo di vivere nella logica di Gesù, che è la logica dell'amore. Non lo circonda di divieti ma lo invita all'azione, al fare con il cuore, fatto di carne, da sempre considerato la sede dei sentimenti.

Se poniamo Dio al centro della nostra vita perché lo amiamo "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente", diventa una normale conseguenza cercare di essere come Lui: misericordiosi, puri, coraggiosi, cercatori della pace e della giustizia.

02 novembre COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI (prima messa)

Gv. 6,37-40 colore liturgico viola

Il progetto di Gesù, per farci felici, non ha limiti... non contempla solo noi e la nostra vita, ma va oltre... Gesù esaudisce la volontà del Padre e non vuole perdere nessuno:

tutti siamo dentro al suo piano di salvezza che supera ogni nostra aspettativa, che trascende ogni nostra idea di felicità.... Lui ci porta con sé nella gioia senza fine,

dove assaporeremo a piene mani il calore dell'abbraccio di chi abbiamo amato e ci è mancato, perché ha guadagno prima di noi la beatitudine che si prova solo alla presenza di Dio Amore.

09 novembre DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE FESTA

Gv. 2,13-22 colore liturgico bianco

In questa domenica celebriamo la festa della dedica della Basilica Lateranense che, come ben sappiamo, è intitolata a San Giovanni Battista. È la chiesa cattedrale del Vescovo di Roma e come tale ha una funzione simbolica molto importante nel panorama delle chiese costruite fin dai primi secoli del cristianesimo. Oggi si ricorda ciò che avvenne il 9 novembre del remoto 314 d.C., quando a Roma il papa Melchiade consacrò la più antica delle Chiese dell'Occidente e la prima Cattedrale della storia, ovvero la Basilica di San Giovanni in Laterano.

Approfittiamo di questa celebrazione per ricordare che la destinazione del luogo dove viene celebrata la Santa Messa esige che venga rispettato.

Riflettiamo e ricordiamo insieme che il nome "chiesa" significa assemblea, comunità; quindi propriamente designa l'insieme dei cristiani, o un loro gruppo, riunito a celebrare i divini misteri. Di solito ciò avviene in appositi edifici, ai quali è stato dato lo stesso nome del gruppo che vi si raduna. Dunque la chiesa-edificio è soltanto un segno della Chiesa-comunità; è questa che conta, e sussiste anche quando celebra la Messa in mezzo a un prato. La chiesa di pietra è la casa degli uomini che vi si raccolgono, e solo indirettamente è la casa di Dio, nel senso che Dio vi si fa presente in modo speciale; dagli uomini costruita apposta per ritrovarvisi a pregare, che in quella casa desiderano incontrarlo: lì ascoltano la sua Parola, lì ricevono i sacramenti, cioè la sua Grazia.

16 novembre XXXIII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Lc. 21,5-19 colore liturgico verde

Per comprendere meglio il vangelo di oggi è necessario premettere che Gesù era infastidito da qualsiasi domanda sulla fine di Gerusalemme e del mondo, perché attendere tali catastrofi e discuterne manteneva un' idea di Dio vendicativo contro gli uomini peccatori. Vuole inoltre allontanare l'idea che la fine del mondo sia collegata alla distruzione di una città.

Immaginiamoci le espressioni dei volti dei discepoli di Gesù quando disse che Gerusalemme sarebbe stata distrutta e che il Tempio, che per loro era motivo di orgoglio, segno della loro devozione a Dio e dell'unità del popolo ebreo, sarebbe stato ridotto ad un cumulo di macerie!

Gesù dice "... *non sarà subito la fine*". Infatti la distruzione di Gerusalemme sarà uno degli avvenimenti che accadranno: ci saranno eventi diversi che si succederanno nella storia prima che il Figlio dell'uomo ritorni nella gloria (= Parusia).

Vengono elencate le persecuzioni che i cristiani dovranno subire, le sommosse, le insurrezioni, le catastrofi naturali e fatti che susciteranno terrore e stupore prima della "liberazione" (21,28).

Il Maestro ci dice che la fine del mondo sarà il punto di partenza di una vita nuova, finalmente a misura di "uomo figlio di Dio".

23 novembre XXXIV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (ANNO C) NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO Solennità

Lc. 23,35-43 colore liturgico bianco

L'anno liturgico si conclude con l'immagine drammatica di Gesù che inchiodato alla croce riceve le provocazioni dei suoi aguzzini che, come ha fatto Satana nel deserto (Lc 4, 1-13), lo invitano a manifestare la sua divinità con un miracolo ("Scenda dalla croce ora e gli crederemo").

Il Vangelo di oggi ci presenta la regalità di Gesù che, com'è evidente, non ha nulla a che vedere con l'idea umana di regalità.

Il Re che viene tradito, arrestato, crocifisso, deriso ed insultato è la risposta più forte che Dio dà a tutte quelle persone che credono che ciò che conta è il successo immediato.

La Chiesa sa, e si deve ricordare, che ciò che è accaduto al suo Re accade e accadrà a lei nel futuro. I Cristiani non devono avere la prospettiva del trionfo nella loro missione, ma la certezza che saranno contestati, derisi, traditi, umiliati e crocifissi come il loro Signore. Gesù non è soltanto Re della Chiesa ma è anche Re dell'Universo. Lo dimostra portando con sé in paradiso il malfattore che lo riconosce come sovrano di un regno.

La parola "oggi" è riportata da Luca in tutte le occasioni in cui si parla di salvezza: l'angelo annuncia ai pastori "Oggi vi è nato ..un Salvatore" (Lc 2,11), Gesù dice a Zaccheo: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Lc 19,9).

L'evangelista ci dice che nell'incontro con Gesù la salvezza è possibile già ora, nel nostro "oggi". Cerchiamolo.

30 novembre I DOMENICA di AVVENTO (ANNO A) Mt. 24,37-44
colore liturgico viola

La scorsa domenica il Vangelo ci presentava Cristo che viene riconosciuto Re quando era inchiodato alla croce e quindi stava vivendo il momento della massima impotenza, oggi iniziamo un nuovo anno liturgico con il Tempo dell'Avvento, che significa *Venuta*, la Sua prima venuta nel mondo.

L'evangelista Matteo ci riporta il discorso escatologico (= riguardante le ultime cose) e nel brano offerto oggi alla nostra riflessione ci parla del paragone che fa Gesù tra i tempi precedenti il diluvio e la fine del mondo. Gesù ci invita a non trastullarci sempre nel soddisfacimento dei nostri bisogni primari (" mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito"), a non essere superficiali e distratti. La fine del mondo sarà una sorpresa, accadrà quando saremo presi dalle nostre quotidiane occupazioni, sarà simile alla inattesa "visita" di un ladro, "nell'ora che non immaginate" (24,44).

Lorenzini Rosa e Pugnana Claudia

L'associazione Culturale Aps Amici di Luni

Organizza
 per Sabato 15 Novembre alle ore 16
 presso la Chiesa di San Martino , Casano
 una conferenza sul tema
 "La figura di San Eutichiano Papa
 e il Cristianesimo
 nell'Antica Diocesi di Luni"
 Relatore Prof. Egidio Banti

DON ANDREA E' NELL'ETERNO PARADISO

Il nostro amato Don Andrea ci ha lasciati ed ora ci guarda e ci assiste dal Paradiso. Ma che vuoto ha lasciato in tutti noi!

Quanto sarà duro colmarlo! Per tutti aveva una parola di conforto e per tutti rappresentava un punto di riferimento, una guida, una luce. Lo hanno dimostrato i fedeli che in massa hanno partecipato alla recita del S.Rosario giovedì 2 Ottobre ed alla S.Messa solenne di suffragio, celebrata Venerdì 3 ottobre, con la presenza della salma, nella sua Chiesa del Sacro Cuore di Molicciara, per consentire ai suoi affezionati parrocchiani di Castelnuovo Basso, Isola, Nicola, Luni, Caffaggiola ed Ameglia dei quali è stato amato pastore, di dargli un ultimo accorato saluto, tributandogli un solenne e commovente rito di commiato. Anch'io ho partecipato a questa commovente S.Messa celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Molicciara che era davvero stracolma di fedeli. Quante lacrime sui loro volti ed anche sul mio! Quanto bene ha seminato il nostro amato Don Andrea e quanto amore ha raccolto! Erano presenti anche tutte le autorità locali e le varie associazioni, compresi i Sindaci di Castelnuovo Magra e di L'uni. Mentre il Sindaco di Castelnuovo Magra, dott.ssa Katia Cecchinelli, ha rivolto un accorato saluto che riporterò in calce, per portare la commossa partecipazione dei cittadini di Castelnuovo Magra e degli altri Comuni, il Sindaco di Luni, avv.Alessandro Silvestri, ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Ciao Don Andrea.... con immenso dolore partecipiamo al lutto dei parenti, dei fratelli e sorelle e di tutti coloro che lo hanno conosciuto, per la prematura scomparsa di Don Andrea Santini, Sacerdote esemplare, vicino alla comunità ed alle persone, manifestando doti di fraterna ed umana partecipazione che vanno ben oltre i confini della missione sacerdotale e che lasceranno un vuoto ed un ricordo indelebile in tutti coloro che lo hanno conosciuto, siano essi credenti o non credenti". Veramente solenne la S.Messa, arricchita dai bellissimi canti della Corale del "Sacro Cuore" e dalla numerosissima presenza di parroci e di diaconi, compreso Don Filippo, parroco di Piana Battolla e di Bottagna, fratello di Don Andrea che, pervaso da una immensa commozione e dolore, ha celebrato la S.Messa ed ha rivolto a tutti i fedeli la seguente omelia: "Sia lodato Gesù Cristo. Ringrazio il Signore, prima di tutto, per essere qui questa sera insieme alla comunità di Molicciara, ma anche insieme a tutte le comunità che mio fratello, Don Andrea, ha servito; in questa S.Messa, davanti alla salma di Don Andrea che per voi è stato un padre, un fratello, per noi un fratello nel Sacerdozio e per noi familiari un fratello. Per me non è facile parlare in questo momento, per la commozione che provo, però vorrei innanzitutto trovare le parole giuste, non tanto umane, ma quelle del Vangelo. Abbiamo letto il Vangelo di Luca: Gesù, figlio di Dio, Dio fatto uomo - il grande mistero di Dio che si è incarnato - ha preso su di Sé la morte e la sofferenza. Ma abbiamo altresì letto nel Vangelo che Gesù si trova a morire in mezzo a due malfattori - per tradizione chiamati anche "ladroni" - ma sappiamo che allora se uno andava in croce non era certo soltanto un ladro, ma ne aveva combinate tante e penso che questi due malfattori rappresentino ciascuno di noi davanti alla croce ed alla sofferenza. La domanda che ci poniamo in questo momento e che forse abbiamo dentro tutti, è un "perché" davanti a Dio: "Perché il Signore ha chiamato Don Andrea in una età così giovane?". Una risposta ora non c'è, però guardiamo alla Croce di Cristo! Abbiamo letto nel Vangelo che Gesù ha preso su di Sé la nostra morte e la nostra so-

ferenza e ci ha dato un volto nuovo. Ecco, i malfattori rappresentano un pochino ciascuno di noi che siamo peccatori e il Signore condivide la nostra condizione di sofferenza e di morte. Anzi, in un mistero di redenzione, possiamo dire che Cristo ha accettato la morte e la sofferenza e nessuno l'ha presa come Lui. Ecco, ci sono due modi diversi di affrontare la morte: il ladrone, il malfattore che Lo insulta e Gli dice: "Salva Te stesso ed anche noi" e umanamente forse è comprensibile una posizione così: chi vuole la croce? Chi non vorrebbe scendere da essa? Tuttavia questa posizione, questo desiderio è solo umano e non porta alla salvezza. Il Vangelo, invece, ci porta un altro esempio, un esempio grandioso: un peccatore che interpreta tutti noi e che non Gli chiede di scendere dalla Croce, anzi Lo riconosce Dio e Signore, nonostante in croce con Lui e Gli lancia quel grido di salvezza: "Gesù, ricordati di me quando sarai nel Tuo regno!". Umanamente parlando, quante volte abbiamo chiesto al Signore che Andrea potesse scendere dalla croce e non solo per Don Andrea, ma lo abbiamo chiesto anche per tante altre persone care che abbiamo visto morire. Il Signore è stato vicino al nostro fratello Don Andrea. Ha sofferto con lui e di questo ne siamo certi, ma oggi ha voluto dire ad Andrea: "Sarai con me in Paradiso". Don Andrea ha iniziato il suo calvario tredici anni fa e l'ha portato avanti fino ad oggi e la sofferenza che ha patito in questo periodo è stata davvero grande - l'abbiamo visto - tuttavia lui non amava farsi vedere nella sofferenza. Anzi, ci incoraggiava e scherzava finché poteva. Un pensiero che ha voluto manifestare negli ultimi tempi è stato quello di dire che lui non ha mai, mai, avuto dubbi sul suo Sacerdozio. Era felice di essere prete e posso dire che ha davvero amato le sue comunità: le ha amate tutte. Ecco, un pensiero che mi è arrivato anche poco fa e che mi ha confidato anche in questi ultimi tempi è che lui ha benedetto tutte le comunità, proprio in questo ultimo periodo: tutte le comunità delle quali lui è stato parroco. Allora, ricordiamo certamente Andrea col suo carattere forte, a volte testone, ma che tuttavia amava le persone e posso dire, come fratello, che ha amato molto anche la famiglia. Oltre che le sue comunità, ha tenuto uniti anche tutti noi ed ha saputo anche assistere mia madre nell'ultimo periodo della sua vita. Allora, ci sono due modi per vivere la sofferenza: o chiedere di scendere dalla croce o partecipare alla crocifissione. Ecco, il Signore gli ha dato la parte migliore: l'ha fatto condividendo con lui la sua croce, con la certezza che il suo calvario sulla terra lo abbia fatto e si sia anche purificato e che allora possa sentire quelle parole di speranza che tutti, un giorno, vorremmo sentire che dicessero a noi: "Oggi sarai con me in Paradiso". Ecco, allora affidiamo il nostro fratello Don Andrea alla misericordia del Signore, Buon Pastore. Chiediamo anche alla Madonna che accolga la nostra preghiera. È bello vedere tutte le comunità, tanta gente. Vuol dire che gli avete voluto bene, che lo avete amato e significa che è stato un segno che ha lasciato in questa terra. Allora - ripeto - affidiamo alla misericordia del Signore l'anima del nostro fratello Don Andrea e chiediamo che, per mezzo di Maria, lo accolga nel suo regno, insieme agli Angeli ed ai Santi. Sia lodato Gesù Cristo". Al termine della S.Messa, prende la parola la Dott.ssa Katia Cecchinelli, Sindaca di Castelnuovo Magra che da sempre è impegnata nell'associazionismo e in parrocchia. "Cari sacerdoti - esordisce la Sindaca - cari familiari, cari bambini, cari concittadini, sono qui a nome dell'intera Amministrazione Comunale di Castelnuovo Magra, ma rappresento anche la comunità di Luni, di Ameglia e tutte le comunità in cui Don Andrea è vissuto, ha condiviso dei momenti meravigliosi ed ha condiviso la sua vita

e sono qui proprio per dare l'ultimo commosso addio a Don Andrea. La scomparsa di Don Andrea ha colpito nel profondo, ci ha colpiti al cuore. Non perdiamo solo il parroco della nostra Parrocchia, ma un vero e proprio faro per tutti. Qui, da noi, è stato dal 2017 ed è stato molto più di un sacerdote. È stato un punto di riferimento, una guida spirituale, un consigliere, un amico sincero per tutta Castelnuovo ma non solo: per tutti i suoi ragazzi, per tutti i suoi bambini, per le comunità che qui rappresentiamo, per i suoi studenti di Spezia che ne ho visti tantissimi, per tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo hanno amato. La sua presenza era una costante rassicurante nelle nostre vite. Era colui che sapeva trovare la parola giusta, il sorriso che stemperava le tensioni, la mano tesa per chiunque avesse bisogno, senza distinzione di spese o di condizione sociale. Ricorderemo sempre la sua passione inesauribile per la comunità e non si è mai rinchiuso dentro la chiesa, ma ha saputo sempre portare un messaggio di amore, di solidarietà in ogni angolo della nostra vita civica. Penso al sostegno soprattutto per i giovani, nelle manifestazioni di solidarietà, insieme a noi, insieme al Comune, insieme alla scuola, per tutti quelli che ne avevano bisogno. Mi viene in mente tutto quello che abbiamo fatto insieme nel periodo del Covid. Don Andrea è stato un costruttore di ponti, un vero artigiano di comunità. Ha saputo unire, incoraggiare, ispirare e ci ha insegnato, con l'esempio quotidiano, il valore della dedizione e dell'ascolto. Era un uomo che credeva profondamente nella nostra gente, in noi e penso che già questa sera - questo il "Don" lo vede - siamo qua e ci lascia un'eredità preziosa: ci lascia l'esempio di una vita spesa totalmente al servizio degli altri. La sua mancanza si sentirà tantissimo: la sentiremo nella nostra quotidianità, ma l'eco del suo operato non si spegnerà. Vivrà nel cuore delle famiglie che hai benedetto, nei giovani che hai formato, nelle opere che hai promosso. Da oggi in poi la tua memoria sarà per tutti noi un motivo di ispirazione ad essere una comunità più unita e solidale, ad essere tante comunità unite e solidali perché qui siamo in tanti. Quindi, a nome di tutti, tutti, esprimiamo il nostro più profondo cordoglio e la più sincera gratitudine. Ora sei nella luce. Ti salutiamo con affetto e con la promessa che non dimenticheremo tutto quello che hai fatto. Grazie Don!" A questo punto riprende la parola Don Filippo, fratello di Don Andrea, per fare alcune comunicazioni: " Permettetemi un ringraziamento particolare a tutti i fratelli, proprio tutti, per la vicinanza ad Andrea, però vorrei ricordare, in particolare, due persone: Matteo ed Iride che lo hanno seguito veramente in modo esemplare. Un ringraziamento anche a Don Giorgio perché se Andrea è prete sicuramente è opera di Dio, ma è passata attraverso Don Giorgio, il parroco della Pianta - S.Paolo Apostolo - e posso dire che è stato padre anche della mia vocazione. Quindi ringrazio anche Don Giorgio, ringrazio tutti i confratelli qui presenti per l'amicizia che gli avete mostrato, l'affetto, la preghiera fino all'ultimo e penso che questo lo abbia aiutato a sostenere la croce perché, dinanzi alla prova, ci sono sempre coloro che ci confortano. Come Gesù ha avuto la Madonna ed anche qualche discepolo, anche Andrea ha avuto i suoi aiuti per mezzo di Dio ma, fisicamente, attraverso le persone che gli sono state vicine. Poi volevo dare un avviso, un avviso che riguarda Molicciara nel senso che, dopo la funzione di domani - delle ore dieci - Don Andrea verrà sepolto nel Cimitero di Molicciara, in terra (a questo punto scatta uno scrosciante applauso). Un altro avviso: so che vi siete adoprati per la raccolta di offerte. Secondo la volontà penso di Don Andrea e per l'affetto che aveva, le manderemo al Movimento per la Vita".

Enzo

DIARIO DI UN PELLEGRINO

di **Gualtiero Sollazzi**

Dott. GIULIO TERSILI

E' il famoso "medico della mutua", film di successo. Il 'dottore' vuol guadagnare presto e a tutti i costi, così non esita a sedurre per arrivare, a fingere devozione per imbrogliare le suore dell'ospedale dove lavora e a calpestare i diritti dei colleghi. Pur di essere primo. Ci arriverà: diventerà il primario. Immagine triste di tanti che fanno come lui: in economia, in politica, nella cultura. E' stato scritto: "Non so lì da voi, ma qui da me c'è un'aria fetida d'arrivismo che mi dà la nausea. Arrivare poi dove?

Già. Oggi si conta se siamo primi, se siamo vip. "Non ci sto" dovrebbe dire il cristiano. Sarebbe in buona compagnia. "Non sono venuto per essere servito" – afferma il Maestro. Parole da ascoltare, ricordando quel versetto del Salmo: "Gli umili ascoltino e si rallegrino". Non dimentichiamo, attualissima anche oggi, un'amara constatazione di Brecht: "Mi sono seduto nel posto di chi ha torto, perché tutti gli altri erano occupati".

DEI DOVERI DELL'UOMO

Mazzini, ormai, è un dimenticato. Lui e soprattutto le cose che ha scritto, bene e controcorrente. Come il saggio dal titolo riportato qui sopra. Dedicato ai "fratelli operai" non nasconde affatto i diritti che questi hanno, ma preferisce sottolineare i doveri da compiere. Con parole preziose: "Bisogna convincere gli uomini ch'essi, che ognuno d'essi, deve vivere non per sé, ma per gli altri, che lo scopo della loro vita non è quello d'essere più o meno felici, ma di rendere se stessi e gli altri migliori." Forse occorre fare un salutare tuffo nei "doveri" perché siamo ubriachi di diritti, sbandierati anche a sproposito. In questo mondo liquido, coriandolare, il dovere svela il vero volto della persona, misura la capacità di impegno appassionato e svela di più ciò che dobbiamo agli "ultimi", feriti dalla vita. Anche agli sposi, in attesa del Sinodo indetto dal Papa per riflettere sul sacramento del matrimonio, il "dovere" può ricordare che l'amore è più a forma di croce che di cuore. Per questo è "grande" direbbe Paolo. "Dovere": parola talvolta malvista e, invece, quanto preziosa.

La casaccia di Ortonovo

Piero Donati (2017)

Alcuni anni fa, allorché frequentavo il Santuari del Mirteto in qualità di funzionario della Soprintendenza di Genova trovai casualmente entrando per sbaglio in un piccolo vano privo di finestre e di luce elettrica, la lapide marmorea qui riprodotta, riutilizzata come pietra da costruzione e ricoperta di calce. Alla luce di una candela, inginocchiato a terra, potei distinguere la squadra ed il compasso, simboli del mestiere del muratore, e capii che mi trovavo in presenza della lapide di fondazione dell'edificio di culto (denominato alla ligure casaccia) che precedette l'attuale maestoso Santuario nel sito del *Mortineto*, presso Ortonovo come racconta Elio Gentili nel suo libro del 1992. Accanto agli strumenti del capomastro – i quali diventeranno in seguito simboli massonici – campeggia un *Agnus Dei* realizzato probabilmente da quel *Johannes* che incide il suo nome nell'iscrizione sottostante. La data non è di agevole lettura ma comparando i dati stilistici con quelli paleografici, il riferimento alla metà del secolo XV è del tutto plausibile.

La fondazione di un oratorio gestito da laici è segno inequivocabile della trasformazione del piccolo villaggio di Ortonovo, avamposto di Lucca all'inizio del '400, in un borgo socialmente dinamico in grado di commissionare, nei primi anni del '500, pregevoli opere scultoree in marmo, poi trasportate all'interno dell'enorme chiesa costruita nel secolo successivo (S. Lorenzo).

Nella casaccia di Ortonovo i confratelli venivano invitati a meditare sulla Passione di Cristo e questa meditazione avveniva con l'ausilio di pannelli dipinti sulle pareti: uno di questi pannelli raffigurante la rimozione della croce del corpo morto di Cristo, divenne protagonista nel 1537 di un miracolo che ebbe immediatamente vasta eco e che è all'origine di una totale trasformazione del modesto edificio, del cui assetto originale resta ben poco. Per questo risulta importante il rinvenimento della piccola lapide, la quale attende ancora un'adeguata pulitura ed un'adeguata collocazione in uno spazio museale che offra al visitatore le indicazioni necessarie alla comprensione della stratificata storia del Santuario del Mirteto.

1556. Il giovane Simone Sarto a letto P (barrato) MORTO

Questo “bellissimo” ritratto del giovane Simone, adagiato su un bellissimo letto, con bellissime coperte, era semicoperto dall’altare di san Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, che dopo i 400 anni dei Domenicani, nel 1903 presero in custodia il santuario fino al 1923 e vollero un loro altare, anzi due, perché posero la statua lignea di un loro santo, san Gabriele dell’Addolorata, al posto di san Vincenzo Ferrer, la tromba di Dio dei Domenicani, ora ritornato al suo posto.

Il ritratto del giovane Simone Sarto, P MORTO, fu restaurato e riportato alla luce, grazie a un grande amico del nostro Santuario: il dott. Piero Donati.

Nella parte inferiore del disegno ci sono tre righe molto interessanti perché scritte in un dialetto ortonovese un po’ italianizzato e curioso, e la data 1556, che, con parti poco leggibili qui riporto:

“MICHELANGELO (?) SARTO . DA . ORTONOVO . AVENDO . SUO . FIGIOLO . SIMONE . IN . LETTO . P (con barra in centro) MORTO . SE . NE . ANDO . ALA . MADONA . E . BUTTOSI . IGENICHIONE . FETECI . VOTE . A DESSA . MADONA . SE FA .. GUARIVA ... DE . FARLO . DEPIGERE . . . IL . LAVORO... FACTO.... FU . SANATO. AD GIUGNO 1556

*La Nazione” ha “visitato” e pubblicato un articolo sul nostro paese. Ho ricordato loro un poesia di Ceccardo: “Ilaria Guinigi, signora di Ortonovo”

Paolo Guinigi sposa Ilaria del Carretto e la porta in luna di miele a Ortonovo ed edifica la torre, 1410. Da lei ebbe una figlia, Ilaria minor. Ilaria minor sposa il doge di Genova Campofregosi, che la innalzò col castello 1495 (Il castello dei genovesi, dirà Ceccardo).

Da Lucca a Genova, ma sempre Ilaria.

Chiamiamola torre
ILARIA

Romano

MARIO CI HA LASCIATI

Mario Battiglia, "il Maestro", ha lasciato questo mondo che lo ha visto protagonista di infinite "battaglie" politiche e culturali, sia a livello comunale, sia a livello provinciale. Esponente politico di primo piano del Partito Repubblicano, ha dato il suo notevole contributo anche per la soluzione dei vari problemi attinenti la nostra comunità.

Negli ultimi anni si era molto unito, nel suo impegno sociale, allo scomparso Prof. Carlo Lupi, grande esponente del mondo cattolico a livello provinciale e regionale. "Mazziniano" fervente, si adoprava con tutte le sue forze per riproporre una convivenza civile basata sui doveri e non soltanto sui diritti. Quante ore ho trascorso con lui per approfondire i vari aspetti della vita politica sia a livello locale che a livello nazionale! Quando iniziavi un confronto con lui sapevi che i tempi si sarebbero di molto allungati perché aveva sempre nuove proposte da avanzare e da approfondire. Certo, la sua voce mancherà moltissimo alla politica locale e non soltanto alla politica! La dolorosa notizia della sua scomparsa mi è arrivata davvero inaspettata. Io, proprio in quei giorni, avevo avuto con lui parecchi scambi di vedute sui vari problemi comunali ed ogni volta abbiamo rinviato la conclusione del confronto per i necessari ulteriori approfondimenti, perché erano veramente molteplici gli aspetti da analizzare.

I problemi da affrontare erano davvero tanti e quindi interminabili erano anche i confronti con lui. L'intera comunità rimarrà davvero orfana perché sicuramente le mancherà il suo scrigno di idee e di proposte. Il rito funebre è stato davvero solenne! La capiente Chiesa del Preziosissimo Sangue di Caffaggiola a stento conteneva i fedeli che sono corsi a dare l'ultimo saluto al "Maestro". La solenne S.Messa è stata celebrata dal Parroco Don Carlo Cipollini che era, fra l'altro, grande amico ed estimatore di Mario Battiglia. Questa la sua omelia: "Questa è la volontà di colui che mi ha mandato che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato". Saluto il signor Sindaco, il carissimo dott. Banti e ricordo, in modo particolare, il prof. Carlo Lupi che era legato in modo straordinario alla figura del nostro carissimo "Maestro" perché così noi desideriamo chiamarlo ancora. Nel nostro territorio ci sono pochissimi maestri. Sappiamo bene il grande valore di queste figure ed anche Mario è stato un maestro buono, un maestro che, oltre ad essere preparato professionalmente, amava la persona e voleva arricchire la persona con quelli che sono i valori più belli della vita, per poter creare - parola molto antica - "fratellanza", cosa che forse non è più di moda ed invece oggi fra noi vale ancora di più: nella diversità, l'unità. Ecco che allora noi vogliamo accompagnarlo, tenendo conto di quello che lui ha fatto ed ha scritto nella sua storia, nella sua vita. Un momento che io ricordo, molto bello, è quello in cui, appena arrivai, mi chiese di poter parlare con me. In oltre due ore e mezzo di colloquio, mi ha parlato del Risorgimento, storia bellissima oltretutto. Non so come facesse a ricordare tutte le date e tutti gli avvenimenti eccezionali e rimarcava quello che, purtroppo, oggi non c'è più. Si dice che la politica oggi è cambiata. Non sono un politico e mi guardo bene, Signore, da esserlo, però la politica è cambiata ed è vero.

Al posto dell'amore all'umanità oggi c'è l'amore per altre cose. Purtroppo viviamo in un mondo sconquassato dove la fratellanza si individua solo in alcuni momenti, ma poi c'è invece quello che è contrario alla "fratellanza" e che è una parola tremenda, bruttissima: la guerra.

"Ma la guerra, diceva anche lui - riporto alcune sue parole - la guerra è fatta anche quando non si è più cittadini o non si vive più il rispetto reciproco, la solidarietà, la comunione" ed inserito in questo c'era anche quello che è il valore massimo che io ho scoperto nel cuore, nella mente di questo "Maestro" Mario: la fede. Questa ricerca, questo pellegrino che voleva ricercare e che, attraverso quella sua parola delicatissima e forse qualche volta misteriosa, cercava di leggere quello che sta accadendo e ci

ha azzeccato. Ricordo un altro momento splendido che ho convissuto con lui. Accompanavo, come oggi, un altro fratello. Lo salutiamo alla fine della vita e lui ha voluto dire qualcosa e, mentre parlava, ecco si è commosso. Si è mosso il cuore di questo maestro, Mario. Si è commosso di fronte alla storia di questa persona, di fronte ai valori di questa persona. Ecco - vedete? - La commozione del cuore che lega anche un pensiero e lo rende bello, un pensiero attualissimo e, proprio per questo, volevo leggere l'ultimo "Foglietto" di POGTIN che lui ha scritto, perché mi sembra voglia donarci una eredità. Io l'ho letto e l'ho riletto e prendo alcune frasi, per questo spunto.

Raccontava la storia di un certo Jacopo Lombardini e metteva in luce, oltre ai valori della vita, anche il valore della fede, della spiritualità, valore che ha permeato la storia di questa persona e poi lui, con il papà, raccontava alcuni episodi molto belli e commuove la figura di questa persona che ti dice delle cose che se oggi, in questo momento, fossero messe in pratica da tutti noi ed in particolare da chi è al potere, veramente la fratellanza non sarebbe più una utopia: "Pur essendo del tutto disarmato, è logico che io corra gli stessi pericoli dei miei compagni che hanno deciso di salvare con le armi l'Italia e di dare al popolo d'Italia un regime giusto e libero. Ho accettato di fare questo come un dovere, perché non ho mai cessato di amare la libertà, essendo disarmato, armato solo con il pensiero e con il cuore". Armato delle parole più belle che veramente commuovono, ecco il dono della pace. Ecco quello che il nostro caro Maestro, nella sua vita, ha saputo donare attraverso anche l'insistenza, certo! Quel giorno, dopo due ore e mezzo di storia, dissi a Mario: "Non ce la faccio più, mi gira la testa" e allora mi disse: "Facciamo magari un'altra puntata". Ecco la sua tenacia, qualche volta anche pesante, ma detto in modo scherzoso. Un altro pensiero molto bello, attualissimo e che riguarda il suo credo "mazziniano", è il compito che spetta al nostro coraggio, alla nostra fede rinnovata. Per fede lui intendeva certamente fiducia, ma anche fede nella vita ed anche fede in Dio ed intendeva la capacità di testimoniare, con le nostre azioni, che questa umanità - pensate - merita di essere difesa e possa riuscire a diventare, un giorno, una fratellanza universale. Pura utopia, se vediamo quello che capita oggi. L'ha detto anche Gesù: "Ut unum sint. Signore, che tutti siano una cosa sola". Fratellanza universale nel pianeta. Che bello! Parole antiche, ma parole che toccano il cuore. Allora il mio pensiero e il nostro pensiero va a questo "Maestro", il nostro Maestro Mario che ci ha lasciati e che in questo momento forse, ma non ne sono sicuro, continuerà con i suoi scritti con il Padre Eterno. Può anche darsi, perché la tenacia c'è, ma certamente mancherà a noi questa parola, questo richiamo ai valori non negoziabili: la giustizia, la libertà, la verità. Ecco, Signore, accogilo nella tua pace e da' a noi la certezza che ogni persona che passa accanto alla nostra vita è una ricchezza, nonostante qualche volta gli ideali siano diversi, però è una persona che passa accanto alla nostra vita e ci arricchisce, ci riempie con la sua conoscenza, con i suoi doni. Ecco, allora noi vogliamo oggi ringraziare il nostro caro "Maestro", Mario, per quello che ci ha donato e posiamo su questo Altare una rosa rossa. Lui amava le rose, segno della bellezza, del profumo, segno della libertà e segno anche del martirio perché Padre Massimiliano Kolbe, quando ha accettato il rosso del fiore, ha accettato di morire martire per amore e ci sono tanti tipi di martirio. Ecco perché noi, oggi, vogliamo posare questa rosa, come ringraziamento, su questo Altare, legarla all'amicizia, all'affetto, alla fede e, in questa Eucaristia che ci parla di Resurrezione, noi vogliamo vedere così, illuminare la storia e il volto del nostro "Maestro" Mario con la speranza della resurrezione".

Alla fine della S.Messa hanno preso la parola l'on.prof. Egidio Banti ed il Sindaco Avv. Alessandro Silvestri. Questo l'intervento dell'on.Banti: "Don Carlo ha parlato della

comunità cristiana. È giusto che anche la comunità civile dica qualcosa a proposito di Mario.

C'è una parola, secondo me, che accomuna queste due dimensioni e le ha accomunate nella sua vita: la dimensione della comunità cristiana e la dimensione civile. Questa parola è: "missione". C'è una missione cristiana - il cristianesimo è una missione - e non solo il cristianesimo, forse, ma anche la vita civile, la vita politica, l'impegno sociale sono, o almeno dovrebbero essere, una missione. Per Mario lo erano. Una missione che ha accompagnato tutta la sua vita, una missione che, secondo me, è nata quando lui, piccolino - "POGTIN" - un giorno triste, il 18 Aprile del 45, Ettore, suo padre, è stato ucciso in uno degli ultimi episodi della guerra, ma non stava combattendo. Era lì, con il figlio a fianco ed è stato colpito ed è morto. Una profonda ingiustizia, una delle tante ingiustizie di tutte le guerre ed anche di quella guerra naturalmente ed anche di quelle di oggi.

Tante volte Mario mi parlava di quell'episodio ed io ho sempre cercato di immaginare cosa deve aver provato quel bambino, quel giorno, vedendo il padre che stava morendo ingiustamente e all'improvviso e come deve avere dentro di sé pensato che per quel poco o tanto, ed è stato tanto, che la sua vita avesse potuto dare, lui doveva in qualche modo testimoniare che quell'eredità spirituale, paterna, non sarebbe andata perduta. Lo ha fatto. Lo ha fatto come uomo di famiglia, lo ha fatto come maestro - Lo ha ricordato Don Carlo - lo ha fatto come esponente politico, di una politica che per lui - e oggi questo è molto attuale - non può essere solo la politica dei diritti, ma anche dei doveri e per lui il dovere era una delle cose fondamentali. A volte esagerava perfino - diciamocelo fra di noi. Vedeva doveri anche dove non erano proprio dei doveri ed erano magari delle cose possibili, facoltative, ma per lui, repubblicano ed anche credente, erano dei doveri perché non si possono rivendicare i diritti se non si testimoniano i doveri. Lo ha fatto sempre, fin dal primo giorno.

Un giorno, lo accompagnavo - andavamo insieme a Cento Croci dove c'era Carlo Lupi, suo grande amico - lo ha ricordato questo anche Don Carlo - e andando a Cento Croci si passa vicino ad una piccola frazione di Varese Ligure che si chiama Taglieto. Oggi ci sono poche persone, ma un tempo c'era una scuola elementare e quella è stata la prima scuola elementare dove ha insegnato Mario e mi raccontava

che nei giorni di neve doveva andare a piedi. Era poco più di un ragazzo, era un giovane maestro e però come per lui quella è stata una prima testimonianza importante nello svolgere il suo servizio e quindi la sua missione fino in fondo.

Poi, da politico, da amministratore, specialmente negli anni '70 - '80, questo tema del dovere accomunava ed accomunava ancora nel ricordo i politici di un tempo. Ricordo Aldo Moro che diceva sempre: "Non ci può essere una politica, una vita dei diritti, se non c'è anche il dovere" e ricordo l'amicizia che legava Aldo Moro - e Mario lo ricordava a sua volta - con Ugo La Malfa perché storie diverse, esperienze diverse, quando c'è l'onestà intellettuale, si uniscono e l'onestà intellettuale lui l'aveva sempre e grande. Quindi questo deve essere un modo per ricordarlo.

L'ultimo messaggio sul blog del 12 Agosto sembra quasi

- ed è - un arrivederci. "Il nostro blog va in ferie. Riprenderà il 1° Settembre". Purtroppo, almeno fatto da lui, non riprenderà il 1° Settembre, ma sembra quasi che quell'arrivederci sia un arrivederci importante perché passa attraverso la testimonianza di tutti e quindi la lezione che il "Maestro" Mario Battiglia in qualche modo ha voluto usare fino all'ultimo giorno attivo della sua vita, quel 12 Agosto, la settimana scorsa. È bello questo e noi lo dobbiamo ringraziare per questo, tutti, indipendentemente dalle idee, dalle opinioni, dalle amicizie, da qualunque cosa. Credo che lo dobbiamo ringraziare".

Segue quindi l'intervento del Sindaco, avv.Alessandro Silvestri, intervento che di seguito riporto: "Manifesto alla famiglia ed a tutti i parenti i sentimenti di cordoglio e di partecipazione da parte dell'Amministrazione Comunale e di tutta la Comunità di cui Mario Battiglia è stato un

protagonista indiscusso. Avrei detto e dico le stesse cose di Egidio Banti. Un giorno venne a casa mia a portare il "Foglietto". Io e mio figlio, che siamo appassionati di cose antiche - diciamo vecchie più che antiche - eravamo a cartavetrare e passò Mario che disse: "Questa è una cosa tedesca". Io replico: "Complimenti, Maestro, come fai ad essere così preciso?".

Disse: "Un po' la storia e un po' quello che mi è capitato. Tu non sai cosa mi è successo, come è morto mio papà" e quindi mi raccontò quella vicenda che ha già raccontato Egidio Banti. Ebbene, da quel giorno, quando io vedo Mario Battiglia, nonostante fosse più o meno coetaneo di mia mamma, pensavo a Mario Battiglia settantenne od ottuagenario, pensavo ad una persona, come mio papà che è rimasto orfano e si è imbarcato a 18 anni, avendo una vita grama, ma immaginavo che quella di Mario fosse stata ancora più scioccante: uscire da un posto sicuro - che oggi si chiamerebbe posto sicuro - uscire da un posto sicuro col suo papà per prendere una boccata d'aria e - una settimana prima della fine della guerra - vedere un così tragico epilogo e quindi vivere l'infanzia, l'adolescenza, senza il riferimento di una figura paterna ed allora ho sempre pensato a quello, perché anche il "fuoco" di cui ha parlato ora Egidio, probabilmente era animato da questa sua esperienza che gli imponeva che nulla dovesse essere lasciato al caso, che nulla dovesse essere tralasciato e che si dovevano comunque richiamare le persone, i cittadini, i politici, ai loro doveri prima ancora che ai loro diritti, perché il mondo che aveva conosciuto lui ed al quale aveva pagato un tributo così importante, doveva essere cambiato e quindi, al di là del fatto che qualche volta, ma questo io non posso dirlo perché non sono io giudice per dire se uno in politica dice una parola

di troppo, magari Mario esprimeva concetti diversi da quelli che a volte pensavo io o pensavano altri, a parte che lo facesse con maggiore o minore veemenza, a prescindere dal fatto che quando si diventa anziani, magari si diventa anche un po' autoreferenziali e quindi le cose possono avere non più l'attualità che appartiene a chi vive la politica quotidianamente, lavora, etc. Io credo che il giudizio non debba essere dato su un "foglietto", su un'idea, ma debba essere dato sulla persona che è sempre stata animata da questo fuoco sacro di condividere l'impegno politico.

Io credo che ci accompagnerà il ricordo indelebile di una persona che, affermando caparbiamente il proprio punto di vista e rispettando, con altrettanta determinazione e con altrettanta forza, il punto di vista degli altri, non ha mai rinunciato però al dialogo, non ha mai rinunziato al confronto.

Posso dire - senza timore di essere smentito - che era una persona che in questi ultimi cinquanta, sessanta, settant' anni

ha contribuito alla crescita di una coscienza politica e sociale all'interno del nostro territorio. Quindi, grazie a Mario "Maestro", grazie a Mario politico, grazie a Mario marito e genitore, nonno e zio e grazie a Mario per il contributo che ha dato alla crescita della nostra Comunità, alla crescita di una coscienza civile della nostra comunità, il che non vuol dire pensarla tutti nella stessa maniera, ma vuol dire avere la capacità di cercare sempre il dialogo e di cercare sempre di ragionare sui problemi. Credo che questa sia l'eredità indelebile di cui tutti noi dobbiamo essere memori ed orgogliosi".

Enzo

LA FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

Oggi, per noi parrocchiani di S.Giuseppe e S.Martino, ricorre una grande solennità: la festa della Madonna della Salute, una festa molto sentita e che richiama tanti fedeli. Per questo essi hanno partecipato in grande numero alla S.Messa solenne che si è svolta nella Chiesa di S.Martino e che oggi ha rappresentato l'unica cerimonia religiosa della parrocchia, proprio per rendere, coralmente, omaggio e preghiera alla nostra Madre Celeste. Infatti nella Chiesa di S.Martino viene conservata e venerata una suggestiva immagine della Madonna della Salute e i fedeli nutrono per essa una grande devozione.

La Festa della Madonna della Salute trae origine da un avvenimento di circa quattro secoli fa e che risale al 1630 allorché, nella Repubblica di Venezia, si concluse la drammatica pestilenza che minacciava di annientare l'intera popolazione, causando circa ottantamila morti. Fu infatti in quella occasione che il Patriarca di Venezia implorò la nostra Madre Celeste perché salvasse la città, liberandola dal terribile male. Il Patriarca Nicolò Tiepolo ordinò preghiere per implorare la grazia da Maria e il Doge Nicolò Contarini ed il Senato della Repubblica Veneziana fecero voto di costruire una chiesa dedicata alla Vergine Santissima e la intitolarono "Santa Maria della Salute". Fu per questa ragione che fu fatto dono a Maria Santissima ed al mondo intero di un vero capolavoro d'arte, che divenne metà di incessanti pellegrinaggi. Infatti sono davvero innumerevoli i fedeli che si recano a questo Santuario per chiedere grazie, conforto ed assistenza alla loro e nostra Madre della Salute. Questa devozione alla Madonna della Salute venne introdotta anche fra i fedeli di S.Martino che, nella loro bellissima e storica chiesa, posero una immagine, dipinta nel secolo scorso, che risveglia una profonda spinta alla preghiera ed una intensa devozione ed a Lei affidano la salute del corpo e dell'anima, nella consapevolezza che dobbiamo combattere il peccato che ci espone alla malattia ed alla morte fisica e spirituale. A Lei chiediamo quindi, per noi, per i nostri cari e per tutti i fratelli, il grande dono della salute ed a Lei chiediamo anche che ci aiuti ad amare i nostri fratelli, come Gesù ci ha amati e continua ad amarci e che soccorra i miseri, aiuti i deboli, conforti i piangenti, protegga gli emigrati, salvi i peccatori, preghi per il nostro popolo e santifichi i sacerdoti perché tutti sentano il Suo potente patrocinio.

Oggi la nostra Chiesa è gremita di fedeli che pregano ed elevano alla nostra Madonna della Salute inni che sgorgano davvero dal cuore. La S.Messa è resa solenne anche dal "Coro" di S.Giuseppe, diretto da Piergiuseppe. Molto sentita l'omelia di Padre Giosuè che di seguito riporto: " Oggi siamo riuniti in questa Chiesa di san Martino, per celebrare la Festa della Madonna della Salute, luogo dove preghiamo e ci rivolgiamo a Lei per chiedere la guarigione del nostro corpo, dei mali fisici, ma soprattutto del nostro spirito, del nostro intero essere.

La scorsa settimana, con l'esempio del granello di senape, Gesù ci ha fatto scoprire che la fede non è questione di quantità, ma di qualità. La fede, dono di Cristo, porta alla salvezza. Non basta moltiplicare le preghiere e le Messe: la mia fede non è la somma di ciò che faccio. Il Maestro ci invita ad un cammino in profondità, un cammino costante alla ricerca dell'autenticità della nostra relazione con il Padre. Oggi la Parola ci invita a continuare questa riflessione.

Nella liturgia di questa domenica vogliamo cogliere tre aspetti: **la compassione di Gesù, la purificazione dei lebbrosi e la gratitudine che conduce alla salvezza.**

Oggi siamo qui a pregare Maria perché, per la sua intercessione, possiamo essere liberati dai mali che ora ci rattristano e guidati alla gioia senza fine nel Regno dei cieli. Sono numerose anche oggi le situazioni di difficoltà, di sofferenza e malattia che viviamo personalmente e nelle nostre famiglie; ma sono pure numerose le fatiche e le difficoltà dell'umanità, provocate dalla miseria, dalla mancanza di cibo e di salute e soprattutto dalle tante guerre che stanno insanguinando il mondo, provocando distruzione, morte, sofferenze e paure.

Nel Vangelo di oggi si parla della guarigione di dieci lebbrosi, da parte di Gesù e del loro comportamento.

La lebbra, a quei tempi, non era solo una devastante malattia della pelle, ma anche il segno di una impurità interiore, di un peccato da punire con l'emarginazione dal contesto familiare, sociale e religioso. *"Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: Impuro! Impuro!"* (Lev 13, 45).

Il 27 marzo 2020 Papa Francesco, da solo in piazza San Pietro, ci lasciava un messaggio: **"Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi navigatori delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegnamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte".**

La pandemia ha cambiato radicalmente la nostra vita. Le restrizioni, le paure e le incertezze hanno colpito tutti e ci hanno messo di fronte a sfide di ogni tipo:

- Distanza fisica e distanziamento sociale e le nuove modalità comunicative;
- La prossimità virtuale come alleata nell'affrontare e superare il trauma.

Il Vangelo ci invita a metterci in cammino, custodendo la speranza che il Signore abbia già accolto la supplica di chi è nella prova ed abbia già operato efficacemente per la guarigione richiesta. La fede sostiene la debolezza della natura umana, alimenta la perseveranza e la fiducia in Dio ed apre gli occhi per meglio riconoscere la sua opera. Il samaritano si distingue dagli altri lebbrosi per la sua gratitudine. Allora possiamo chiederci: "Io so ringraziare per quello che mi ha dato?". La Celebrazione Eucaristia che viviamo ogni domenica è proprio la celebrazione del "Grazie". Incontriamo il Signore che ci chiama per dirci il Suo amore, che ci parla per orientarci nel cammino della vita e per liberarci da tutto ciò che non ci fa bene. Qual'è la nostra risposta? Qual'è il nostro "Grazie"? Diciamo il nostro "Grazie" al Signore che è sempre pronto ad aiutarci nella nostra vita? Anche la preghiera alla Madonna della Salute, una venerata tradizione italiana, è una preghiera che ci guida verso la speranza e ci dà la forza per affrontare le difficoltà che incontriamo. La preghiera alla Madonna della Salute è una preghiera di ringraziamento e di speranza. Chiediamo alla Madonna della Salute di prenderci sotto la sua protezione e di guidarci verso la speranza in questi momenti difficili. Preghiamo perché ci aiuti a vedere oltre le incertezze del presente ed a credere che ci attende un futuro migliore. Chiediamo alla Madonna della Salute di guidarci con la sua luce, di darci la forza di affrontare le difficoltà e di aiutarci a ristabilire la salute e l'equilibrio".

Enzo

LE MERIDIANE

L'osservazione di un orologio solare produce una grande curiosità e suggestione verso questi antichi strumenti che testimoniano remote abilità costruttive e conoscenze astronomiche, e che si realizzano spesso in pregevoli opere artistiche perché abbellite con ornamenti e motti che sottintendono valori simbolici quali il sole sorgente di vita, il susseguirsi delle stagioni, la limitatezza della vita umana.

Un orologio solare è molto più grande di quello che sembra: è un sistema immenso che include il Sole, la Terra e lo spazio interposto tra i due corpi celesti. Ma, nell'attuale mondo civile, sono gli orologi atomici che, sparsi in vari punti della terra e in costante sincronismo fra loro, scandiscono con estrema precisione i successivi attimi del tempo che scorre.

L'accelerazione che lo sviluppo tecnologico ha impresso alla civiltà industriale e alla società, ha rapidamente travolto quella concezione ciclica del tempo, legata all'incessante succedersi dei fenomeni stagionali e alle tradizionali periodiche attività agricole ad essi connesse. Il ritmo della vita moderna non ha più rapporto con l'ambiente naturale e con i cicli biologici: il sorgere e il tramontare del Sole, il cambiamento delle stagioni, il periodico lento mutare del cielo stellato non costituiscono più le cadenze temporali dell'uomo. L'esistenza umana si svolge in un asettico ambito temporale, scandito da ripetitivi istanti, perennemente uguali, artificiali, tecnologici; per stare al passo, all'uomo sempre di più sono richiesti velocità, ritmo accelerato, efficienza. "L'atomo ha trionfato sul cielo": l'orologio solare, per millenni attore principale sulla scena, è ormai privato di ogni suo valore: gli resta il fascino delle cose perdute, la bellezza decorativa, l'importanza storico-scientifica e didattica.

L'OROLOGIO SOLARE DI SAN LORENZO IN ORTONOVO.

Al confine con la Toscana, Ortonovo è il comune più meridionale della riviera ligure di levante; mutua il suo nome dall'omonimo paesino al quale si arriva, per la tortuosa provinciale, salendo tra ulivi e castagni.

Già lungo il percorso, guardando in basso il panorama della piana di Luni e, lontano, il mare, cominci a sentirti prendere da una sensazione sempre crescente che, gradualmente ti distacca dalle faccende umane impellenti e ti predisponi a considerarle con animo più tollerante e sincero; la voglia di riconciliazione nella natura comincia a prevalere e il tempo sembra dilatarsi.

Ecco le prime case e sulla destra il Santuario; in un soffio si attraversa il paese finché la strada si allarga nella piazzetta davanti alla chiesa di S. Lorenzo vicino alla torre medioevale. Dignitosamente, quasi acquattato nel mezzo della facciata in corrispondenza della navata destra, salta con sor-

presa all'occhio l'esile orologio solare di S. Lorenzo in Ortonovo.

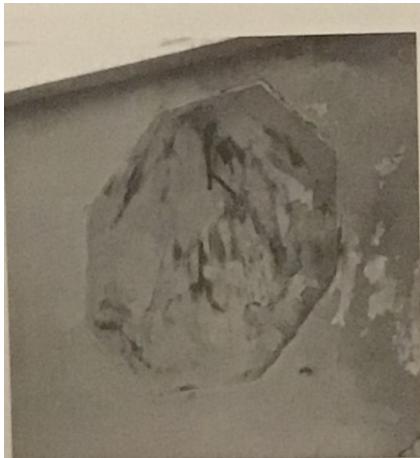
Su un quadro ottagonale di ardesia sono ricavate le rette orarie specificate dai numeri romani incisi; null'altro appare ad abbellire, né il motto né segni zodiacali né date, né il nome dell'autore; lo stilo polare, in ferro, sostenuto da un falso ortostilo, è anch'esso spartano: unico vezzo il conformarsi a mo' di piccola sfera dell'estremità.

Un orologio essenziale, ascetico si potrebbe dire, in grado di fornire il necessario, ma non certo il superfluo: il necessario che la macchina orologio deve produrre è l'informazione oraria, e questa l'orologio di

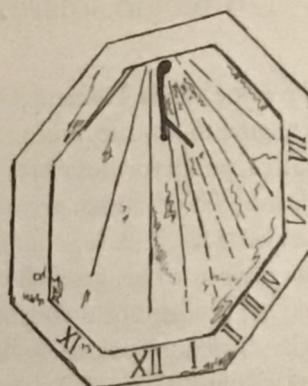
S. Lorenzo ancora oggi la fornisce, genuina, ecologica, disponibile, a distanza di vari secoli, nella sua forma di ora solare locale vera, ma anche precisa, per chi, un pò maliziosamente, voglia e sappia apportare le correzioni per accostare la sua informazione oraria con quella dei suoi tecnologici pronipoti. L'ignoto autore, creando uno strumento utile per i suoi contemporanei, ci ha lasciato un piccolo tesoro artistico (che solo i cattivi restauratori della facciata non hanno saputo apprezzare) e ci trasporta e ci coinvolge nel suo mondo di ansie ed inquietudini vissute con ritmi biologici e naturali.

Presi da queste fantasie non ci eravamo accorti che l'ombra ormai si era allungata parecchio e cominciava a sfumare. Andiamo, andiamo allora, affrettiamoci; scendiamo al piano al "fast food", al "tempo manageriale", alla "cultura dei nanosecondi".... e non è neanche rosso di sera.

Tratto da "Orologi solari della Lunigiana storica" di Pier Nicolensis.



L'orologio solare di Ortonovo



Disegno dell'orologio solare di Ortonovo

LA FESTA DI SAN PIO DA PIETRELCINA

La Festa di San Pio da Pietrelcina è molto sentita dai fedeli di Isola che nutrono per Lui una profonda devozione e Don Carlo ha fatto ai suoi parrocchiani un grande dono: ha portato loro, in una piccola teca, tre gocce di sangue di Padre Pio che lui è riuscito ad ottenere, in dono, da una dottoressa che curava Padre Pio e che rappresentano l'immagine più bella di una donazione totale: "Ti do la vita, anche il mio sangue, soltanto per amore" perché Padre Pio diceva: "Desidero che tutte le persone possano entrare in Paradiso". "San Pio, aiutaci ad amare e ad offrire la nostra sofferenza: ne abbiamo tanta nel cuore. Aiutaci ad essere portatori di speranza e ad illuminare il nostro cammino perché la tua luce ci guidi nei momenti difficili e travagliati della nostra vita!". Questa è la nostra preghiera. Chiediamo a Lui che ci ottenga anche la protezione della nostra Madre Celeste.

È infatti nota la profonda devozione di San Pio alla Madonna delle Grazie. Come riferisce il giornalista Francesco Bosco, per cinquantadue anni Padre Pio da Pietrelcina visse accanto ad un santuario mariano dedicato alla Madonna delle Grazie ed un giorno disse ad un suo confratello: "Maria Santissima delle Grazie è la Regina alla quale ogni giorno e più volte al giorno manifestiamo il nostro amore ed alla quale chiediamo assistenza materna". Fu infatti dinanzi a questa immagine miracolosa che Padre Pio visse dei momenti significativi della sua vita e proprio in questa piccola chiesa Padre Pio ricevette le stimmate, davanti all'immagine della Madonna delle Grazie ed aiutò tante anime a tornare a Dio e proprio lì, dopo aver celebrato la Santa Messa, ebbe una visione che Lui raccontò al Suo padre spirituale: "Venni trasportato da una forza superiore in una spaziosissima stanza tutta folgoreggianti di luce vivissima. Su di un alto trono tempestato di gemme vidi assisa una signora di rara bellezza; quest'era la Vergine Santissima, avendo in grembo il Bambino, il quale aveva un atteggiamento maestoso, un volto splendido e luminoso più del sole. Intorno c'era una gran moltitudine di angeli sotto forme assai risplendenti". Era la Madonna delle Grazie. Non sapremo mai quanti Santi Rosari avrà recitato Padre Pio dinanzi a questa sacra immagine tanto amata ma, ad un suo figlio spirituale, con tono accorato, affermò che "tenendo tra le mani la corona del Rosario si vincono le battaglie".

Questa è la profonda devozione di San Pio a Maria Santissima ed a Lui noi dobbiamo rivolgerci per implorare l'aiuto della nostra Madre Celeste.

Io partecipo alla S.Messa solenne celebrata nella Chiesa di Isola, unendomi al "coro" diretto da Nicoletta e riporto, di seguito, l'omelia di Don Carlo: "Giustamente queste parole risuonano, come penso, completamente fuori dalla nostra logica umana: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguia". Com'è possibile capire questo ammonimento così importante per poter essere amati da Dio e per poterlo anche amare? A questo proposito, ora voglio leggervi una pagina dove questa massima del Vangelo diventa una verità vissuta proprio da Padre Pio molti anni fa. Sappiamo bene che Padre Pio ha sofferto tanto, ma la cosa più grave non è stata la malattia, ma è stata la campagna denigratoria, le calunnie sempre più grandi contro di Lui, addirittura iniziata dal Vescovo di Manfredonia - mons.Gagliardi - che cominciò, mi sembra nel 1919, a raccogliere testimonianze e documenti - pensate, ci sono ancora - per screditare colui che considerava un bugiardo ed un imbroglione. E andiamo ancora più su, nelle testimonianze di persone molto importanti dell'epoca. Anche Padre Gemelli - sappiamo la storia di questo grande personaggio, uno scienziato, un medico importante, fondatore di una università, medico e consulente presso il Santo Ufficio - pur non avendo realmente visitato le ferite sulle mani del Frate, affermò, in una sua relazione, che le stimmate non erano altro che delle "autolesioni", ossia Padre Pio se le sarebbe procurate: era un isterico che se le procurava - pensate - in maniera più o meno consapevole. Per dare autenticità alle calunnie che cominciavano a colpire Padre Pio, era infatti necessario far intervenire una personalità dall'esperienza indiscussa nel campo mistico, una persona che avrebbe avuto credito presso quelle autorità ecclesiastiche che potevano condannare il frate di Pietrelcina e chi meglio di Agostino Gemelli avrebbe potuto svolgere questo ruolo? Lui che si era convertito al Cattolicesimo quando era già diventato un medico chirurgo ed era diventato una personalità di spicco nell'ambiente cattolico ed aveva già pubblicato importanti scritti sui fenomeni mistici ed era fra i fondatori dell'Università Cattolica di Milano, oltre ad essere consulente per il Santo Ufficio.

Agli inizi del 1920, egli chiese l'autorizzazione di visitare Padre Pio. Pensate - che bello questo passaggio! Guardate come la Provvidenza riesce a fare delle cose eccellenti, splendide e questo vale anche per noi tutti che siamo qui ad ascoltare. Agli inizi del '20 chiese l'autorizzazione per poter visitare le stimmate di Padre Pio. Il permesso gli venne negato. Il famoso medico modificò allora la sua richiesta, chiedendo di poter incontrare il "Cappuccino" solo per scopi privati, spirituali. Così ottenne il benestare per recarsi a San Giovanni Rotondo. L'incontro fra i due avvenne il 18 Aprile del 1920. Padre Pio si stava recando in Sacrestia, incrociò Gemelli nel corridoio e il medico rivelò subito al Frate di essere lì per visitare le stim-

mate. Padre Pio rifiutò di far vedere le sue ferite a chi non aveva un'autorizzazione scritta. Tutto durò non più di cinque minuti, quindi Padre Gemelli andò via. Immaginate la rabbia di questo personaggio! Non ebbe modo di vedere le stimmate se non da lontano, durante la celebrazione della S.Messa. Eppure, nelle sue relazioni successive, le descrisse proprio come se avesse avuto la possibilità di visitarle, definendole delle "autolesioni".

Naturalmente i suoi scritti ebbero grande credito agli occhi del Santo Ufficio. Il Santo Ufficio era il Vaticano, il Papa e decretava se una cosa era vera o falsa. Anzi, fu determinante anche per le sanzioni che vennero imposte a Padre Pio. Il Sant'Ufficio il 22 Giugno 1922 - pensate - inviò infatti una lettera al Generale dei Capuccini di San Giovanni Rotondo nella quale chiedeva l'allontanamento di Padre Pio da quel luogo. Pensate un po'! Qui arriviamo proprio a capire che la Provvidenza è più grande di noi uomini. Non credendo assolutamente alla soprannaturalità dei fatti che Lo riguardavano si ritenne indispensabile prendere dei seri provvedimenti contro di Lui. In realtà, con questa prima persecuzione non si riuscì a mandare via il Frate dal suo grande convento, ma il decreto emesso dal Sant'Ufficio fu ugualmente molto severo: Padre Pio venne relegato tra le mura del convento, con il divieto di celebrare la S.Messa in pubblico, il divieto di recarsi in Parlatorio e non poteva neanche affacciarsi alla finestra ed è questa la fine della vita: una vita praticamente da recluso che durò per tre anni. Questo è il testo del decreto emanato dal Sant'Ufficio: "La Suprema Congregazione del Sant'Ufficio, incaricata della difesa della integrità della fede e dei costumi, dopo aver esaminato l'inchiesta sui fatti attribuiti a Padre Pio di Pietrelcina dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, residente nel Convento di S.Giovanni Rotondo nella diocesi di Foggia, dichiara, dopo la suddetta inchiesta, che il carattere soprannaturale di questi fatti non è stato appunto approvato ed esorto i fedeli a conformare i loro comportamenti alla presente dichiarazione". Voleva dire: "Non andate più a San Giovanni Rotondo"! Eppure migliaia di fedeli continuarono ad andarci. La riabilitazione fu lenta, difficile. Solo dopo molto tempo

- pensate - Padre Pio poté tornare a celebrare la S.Messa e ad incontrare i suoi fedeli.

Ma una seconda, più grave persecuzione si rovesciò ancora sul Cappuccino, derivante sempre da accuse infamanti e denigratorie, legate al denaro.

Sappiamo bene che Lui ha costruito uno degli ospedali più belli a quel tempo, ma anche oggi, con un titolo splendido: "Casa Sollievo della Sofferenza". Secondo le accuse, Lui si sarebbe arricchito ed in modo particolare avrebbe avuto dei rapporti non seri con alcune delle sue devote. Era infatti l'estate del 1960 quando Padre Pio subì nuovi provvedimenti che il Sant'Ufficio emanò contro il Frate: niente celebrazioni di matrimoni e di battesimi, niente libero contatto con i fedeli, la celebrazione della Messa doveva essere ridotta ad un massimo di mezz'ora e la durata delle confessioni non doveva essere superiore ai tre minuti per ogni penitente. Solo nel 1974, per espressa volontà di Paolo VI, da poco salito al Soglio Pontificio - Paolo VI venne chiamato "il Papa del silenzio, il Papa dell'amore, il Papa che sapeva ascoltare - ogni restrizione nei confronti di Padre Pio venne completamente abolita. Negli ultimi anni della sua vita, il Frate con le stimmate ormai aveva subito talmente tante vessazioni fisiche e spirituali - e poi non parliamo delle battaglie contro il demonio - che ad un certo punto della sua vita Egli fu colto da un momento di aridità spirituale. A tal proposito mi viene in mente Madre Teresa di Calcutta, quando fu colta da un momento di aridità spirituale durante il quale non riusciva più a dare aiuto e non aveva la forza di continuare a pregare. Anche Padre Pio ebbe la sensazione di essere stato abbandonato, anche dal Cielo, da Dio. Lo disse lui stesso. In questi anni di persecuzione e di riabilitazione va ricordato uno degli episodi miracolosi più sorprendenti: un episodio splendido dove si fa vedere che il bene però non finisce mai. La morte, il peccato e la persecuzione non hanno mai potere sul bene. Durante la seconda guerra mondiale, gli aerei nemici sorvolavano il Gargano senza mai riuscire a bombardare quelle terre e questo è pienamente documentato: non è una storia inventata. Gli stessi piloti che avevano ricevuto dai loro superiori l'ordine di far fuoco su questa zona, la sorvolavano e ritornavano indietro senza aver compiuto la loro missione. Quando, alla fine della guerra, poterono dare spiegazione del loro comportamento, furono gli stessi piloti a confessare che, durante le loro incursioni nella zona del Gargano, vedevano dinnanzi a loro, in mezzo al cielo, un enorme frate che impediva loro di far fuoco e

- pensate - solo quando, a distanza di molto tempo, alcuni di questi soldati si recarono a San Giovanni Rotondo, riconobbero in esso Padre Pio che non avevano mai visto. Lo riconobbero proprio nella fotografia. Ecco, Padre Pio aiutò anche tutti noi. Speriamo che ci sia vicino, nella soluzione dei nostri problemi, perché anche noi abbiamo tante situazioni complicate e di difficile soluzione.

Padre Pio, aiutaci tu! Qui c'è una bellissima reliquia: tre gocce del tuo sangue. Aiuta tutti noi a vivere i nostri momenti di difficoltà e a non farci mai perdere la speranza cristiana".

Enzo

UN RICORDO A VANNI

S.Agostino considerava la morte non come una fine, ma un passaggio, una transizione alla vita eterna, un "essere nascosto nella stanza accanto". Egli affermava che chi muore non scompare ma continua a esistere in una dimensione diversa, legata alla vita precedente da un filo invisibile ma indistruttibile.

Parlare di Vanni è molto facile, persona solare, generosa, sempre disponibile, pronta in qualsiasi momento per chi a lui si rivolgeva e anzi, quando non poteva per vari motivi, quasi quasi se ne rammaricava. Mi mancheranno i suoi consigli culinari e il suo famoso sugo di storni. In tantissimi anni non l'ho mai sentito imprecare, alzare la voce o avere astio con qualcuno. Anche in questi due mesi di calvario, ha lottato contro la malattia con una dignità ed una forza d'animo encomiabili: nessuna imprecazione è uscita mai dalla sua bocca. Che sia d'esempio per tutti noi!

Ciao amico mio, amico di tutti.

Savio Antognetti

P.S. Queste poche righe avrei dovuto dirle il giorno del suo funerale, nella Cappella dell'Ospedale, ma per un disguido non sono riuscito a farlo e me ne rammarico!!

Domenica 25 maggio - Gesù, appena risorto, consegna ai discepoli, a tutti i discepoli, anche quelli di oggi, noi compresi, il dono della pace, promettendo a tutti la discesa dello Spirito Paracclito che li accompagnerà nel raggiungimento della verità. Per questo dobbiamo ascoltare la Sua Parola, mettendola in pratica. Solo così, siamo veramente Suoi figli e possiamo raggiungere quella pace che solo Lui sa donare a tutti noi. "Vi lascio la pace, vi do la mia pace - dice il Signore - non come la dà il mondo.... Vado e tornerò da voi....".

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, in sintesi, i passi principali dell'omelia di Padre Josuè. Egli ci ricorda che la liturgia di questa VI domenica di Pasqua ci presenta la promessa di Gesù di inviare il suo **Spirito Santo** per consolidare la nostra fede e la Pace.

Il Risorto consegna ai discepoli, quelli di allora e quelli di oggi, il dono della pace e promette che riceveranno lo Spirito Santo che li guiderà alla verità. La promessa è solenne: "Tornerò". Di questo continuo ritorno di Cristo nella nostra vita è artefice lo Spirito Santo che il Padre manderà.

La prima Lettura poi ci presenta un problema molto serio che vivevano le prime comunità cristiane e che provocò forti scontri al loro interno.

Alcuni dei primi cristiani non si erano liberati di tutte le leggi ebraiche e sostenevano che fosse necessario osservare solo alcune leggi. Con questo, chiudevano la porta a molti che avrebbero voluto diventare cristiani ma non erano ebrei. Allora gli Apostoli, **riuniti in assemblea e sotto la luce dello Spirito Santo**, decisero che per essere cristiani era sufficiente seguire la dottrina e il Vangelo di Cristo.

Non era necessario essere ebrei per diventare cristiani.

La Chiesa di oggi, così come le prime comunità cristiane, è costituita da uomini e non da angeli. Ma la Chiesa, pur essendo composta da uomini, è la Chiesa di Cristo Gesù ed è illuminata e guidata dallo Spirito di Dio. **Gli errori e le incertezze si risolvono, sotto l'illuminazione dello Spirito Santo** e con la presenza dello stesso Gesù "fino alla fine dei tempi".

Il Salmo che segue è una benedizione: "Ci

benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra". Benedire significa "dire bene".

La seconda Lettura poi ci parla della costruzione di cieli nuovi e della nuova terra che deve iniziare dall'interno di ogni persona. Quel mondo nuovo non si costruisce con la violenza delle armi, né per desideri di potere. Quel mondo si può costruire solo con la forza dell'**amore**. Ma non con un qualsiasi amore, perché nell'umanità tutti parliamo dell'amore, ma ognuno lo intende a modo proprio: Amore alla maniera di Gesù.

L'Amore alla maniera di Gesù è l'unico che può farci cambiare e può far cambiare questo mondo.

Anche nel Vangelo Gesù ci parla **d'amore**, ma di un amore tradotto in opere, un amore che si concretizza, un amore che è realtà. Forse alcuni pensano che amare significhi rispettare le leggi e che questo sia già sufficiente. Ma è esattamente il contrario: non si tratta semplicemente di osservare le leggi, ma di amare, di amare davvero fino in fondo i nostri fratelli.

In questo impegno non siamo soli. Mai e poi mai un cristiano dovrebbe sentirsi orfano. Ciò che identifica la vita del vero credente non è l'ansia del piacere, né l'obbedienza a una legge. Il vero credente non deve cadere né nel legalismo né nell'antichità, ma deve cercare con cuore puro la verità.

Domenica 1 giugno - Oggi la Chiesa celebra una grande ricorrenza: l'Ascensione del Signore al Cielo.

Con l'Ascensione Gesù sale al Padre e corona la sua vita, entrando nella gloria eterna di Dio Onnipotente, sedendo alla Sua destra, dopo le sofferenze del Calvario e della Croce. Gesù sale al Cielo ma non ci dimentica, non ci abbandona ma anzi, con la Sua morte in croce e la Sua resurrezione, colloca tutti noi vicino al Padre e quindi possiamo camminare fortificati dalla speranza di poter, un giorno, raggiungere Gesù ed eternamente glorificare il nostro Padre Celeste. Gesù è salito al Cielo e quindi ci esorta a tenere il nostro cuore rivolto verso l'alto e, nello stesso tempo, ci consegna una importante missione: predicare a tutti i popoli della terra la conversione ed il perdono dei peccati.

L'Ascensione del Signore è una ricorrenza solenne e la Chiesa di Isola è veramente

gremita di fedeli, anche per festeggiare il cinquantesimo anniversario di matrimonio di Giovanna e Francesco. Anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo.

Molto profonda l'omelia di don Carlo, che di seguito riporto: "Questo momento è molto importante per voi sposi e la solennità dell'Ascensione ci richiama a quello che è il dono. Però sappiamo bene che l'Ascensione è un traguardo. Prima c'è un cammino: la vita, la vita che è stata donata a tutti noi ed a voi, Giovanna e Francesco, con un atto d'amore di qualcuno che, prima di noi, ha costruito la propria casa sulla roccia ed ha voluto, attraverso l'amore, offrire la vita a voi ed a noi e non c'è momento più bello che ringraziare il Signore in questa solennità: ascendere con il cuore all'eternità di Dio.

In quel foglio, che è un registro che teniamo nelle nostre parrocchie, ci sono alcune firme con delle date: queste firme raccontano la nostra storia, la nostra vita.

Parlano di nomi importanti, di nomi e di cognomi ed è bello pensare che quello è il registro della vita che nessuna gomma al mondo potrà cancellare, neanche le intemperie del tempo. Nulla, perché i vostri nomi, quei nomi sono scritti nel cuore di Dio.

Ecco perché oggi è una giornata speciale per voi ma anche per tutti noi. Ma se noi potessimo, per un attimo, tornare a cinquant'anni fa, quando c'era anche il nostro caro don Tito e, nello stesso tempo, essere qui oggi e guardare i vostri volti, potremmo rilevare tanta tenerezza nei vostri occhi, frutto di un amore a vita e la vostra e nostra testimonianza di famiglie incaricate di vivere la fede, testimonianza non attraverso cose straordinarie, ma con le cose semplici ma importanti. Allora si dà la collaborazione alle parrocchie e si dona, oltre che la carità, il cuore, l'ascolto a tante persone che forse nessuno ha mai ascoltato e forse nessuno ha mai sentite.

Ecco la carità.

Allora la collaborazione delle parrocchie deve avere questa valenza, questo atto d'amore verso tutte le famiglie che sono nel bisogno e che, come sappiamo, sono davvero tante. Non possiamo arrivare a tutto però possiamo, attraverso il nostro servizio, essere capaci di presentare la Chiesa come l'ha sognata Papa Francesco: una casa aperta dove c'è un tavolo, delle seggiola disposte come in una famiglia, per ascoltare, per amare ed io ag-

giungo anche un piccolo caminetto dove c'è un fuoco, lo Spirito Santo, il fuoco dell'amore, per sanare le sofferenze che molte volte incontriamo.

Ecco il valore della nostra vita. Ecco la gioia di abbracciare molti fratelli assenti. E mi viene in mente un altro Santo Padre: Giovanni XXIII, quando nella notte, guardando la luna, disse: "Portate un bacio ai vostri bambini e dite che è il bacio del Papa!". Vedete? Non è una tenerezza poetica, ma è l'atto d'amore supremo, intramontabile, cari bambini e dico anche grandi e dico anziani, dico vecchi.

Ecco allora l'ascendente, attraverso il nostro cuore, verso quella che è l'eternità.

Un pensiero però anche ai genitori. Il mondo facilmente ce li fa dimenticare. C'è una frase che dice: "per non soffrire".

Ci costa soffrire tanto però soffrire per amore, per nostalgia, è importante.

Noi cristiani sappiamo come vivremo dopo. Nell'Ascensione Gesù ce lo dice: "Vado a prepararvi un posto".

Dobbiamo credere. È la verità. Con tutti i vari dubbi, con tutte le incertezze, ma è un atto d'amore.

Don Tito, cinquant'anni fa, vi ha chiesto di esprimere, davanti alla Chiesa le vostre intenzioni di unirvi in matrimonio. Voi lo avete fatto. Avete costruito la vostra famiglia, avete donato ai vostri figli tanto amore e continuate a donare ed oggi, dopo cinquant'anni, siamo grati. E la parola più bella, ma più piccola che anche noi cerchiamo di esprimere con voi è la gratitudine: "Grazie".

Porto anche gli auguri di Don Andrea e vi chiediamo di continuare a testimoniare la bellezza di stare accanto alla Chiesa ed ai sacerdoti.

Io penso a Don Tito che forse dopo due anni, nel 77, purtroppo ci ha lasciati. Vogliamo ricordare il suo volto, un volto penitente come il volto di Gesù che è illuminato dalla risurrezione e questa luce sia anche nel vostro e nel nostro cuore".

Venerdì 15 agosto - Assunzione della Beata Vergine Maria -

Oggi la Chiesa celebra una festa molto sentita dai fedeli: l'Assunzione della B.V.M. in Cielo in anima e corpo e questo atto meraviglioso rappresenta un motivo di consolazione e di speranza per tutti i fedeli. Maria ha raggiunto la metà della gloria di Dio e rappresenta anche il

simbolo della vittoria di Cristo sulla sofferenza e sulla morte e, dal Cielo, assiste tutti noi e non ci abbandona mai. Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto alcune parti dell'omelia di Padre Josuè: "La festa dell'Assunta si posiziona nel cuore delle vacanze estive: nel cuore dell'estate la Chiesa ci fa contemplare la Vergine Maria, assunta alla gloria del Cielo in anima e corpo. È un invito a fermarci un attimo e riflettere sulla figura di Maria: Maria, come Madre di Dio, in un tempo di vacanza e di riposo per molti e di attesa per coloro che sono meno fortunati. Penso che in questo tempo di vacanze sia molto opportuno pregare soprattutto per i fratelli che hanno bisogno. Noi sicuramente abbiamo uno spazio, un tempo per andare a trovare i parenti e gli amici o possiamo fare una settimana di riposo, fuori casa. Però ci sono tanti fratelli che purtroppo non possono farlo. Noi preghiamo per loro.

La solennità dell'Assunzione di Maria è una ricorrenza molto sentita, per essere stata Maria la madre di Gesù, Figlio Unigenito di Dio e per essere stata preservata dalla macchia del peccato...

Contemplando Maria assunta in Cielo, si rinnova in noi la certezza della metà del nostro pellegrinaggio terreno verso il Cielo.

La nostra metà è dunque essere con Maria nella gioia ed essere con Gesù Risorto, contemplare il Volto di Dio e partecipare, come Maria e con Maria, alla vita Trinitaria e per questo, come comunità, siamo chiamati a riscoprire che Maria è una donna che ci insegna come vivere ed a fare il bene ai nostri fratelli. Maria è per noi un modello di vita nuova, è un modello di speranza ma, nel Suo pellegrinaggio, fino alla morte in croce del Suo Divin Figlio, è stata una donna di coraggio che insegna a tutti noi ad andare sempre avanti perché il dolore, la sofferenza ed anche la morte fanno parte della nostra vita.

La Madonna ci insegna quindi ad avere coraggio, ad avere fede e ad avere la speranza.

Maria, Assunta in Cielo, ci ricorda anche che tutto il nostro essere - spirito, anima e corpo - è destinato alla pienezza della vita, perché chi vive nell'amore di Dio e

del prossimo sarà trasfigurato ad immagine del corpo glorioso di Cristo Risorto.

La settimana scorsa, noi abbiamo celebrato la Festa della Trasfigurazione del Signore, oggi celebriamo l'Assunzione della Beata Vergine Maria: sono due feste molto importanti per noi. Ci fanno infatti ricordare che la nostra storia e la nostra vocazione sono volte al Cielo e che la nostra vita non rimane soltanto nella sofferenza e nel dolore, ma c'è la possibilità di una vita nuova dove c'è la gioia, dove c'è la festa, dove c'è la pienezza, dove non ci sono più difficoltà ma soltanto una gioia piena e per questo noi ci prepariamo e per questo noi insieme, come comunità, siamo riuniti nell'ascolto della Parola. Gesù, nel Vangelo, dice una cosa molto importante: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano".

Noi, in questo giorno, abbiamo sentito la Parola del Signore: è una Parola che conforta il nostro cuore, è una Parola che conforta la nostra anima, è una Parola di speranza per tutti noi perché il Signore è sempre con noi e la Madonna ci prende per mano per portarci verso Suo Figlio. È una mamma che non ci lascia mai soli: è sempre con noi.

La Vergine Maria ci aiuta a seguirla in questo cammino di fede e di impegno molto concreto. Noi lo crediamo. Noi professiamo la nostra fede e crediamo in Dio, nel Suo Figlio Gesù e crediamo nella Madonna che, come una mamma, è sempre presente in mezzo a noi, in mezzo alla nostra comunità, in mezzo ad ogni famiglia, accanto ad ogni persona che soffre o che vive un momento di gioia e di pace.

Rallegramoci perché abbiamo una mamma che è sempre con noi.

Maria Santissima ha sperimentato tante cose nella sua vita: la gioia, la sofferenza, dubbi, dolori e tristezza ma, alla fine della sua vita, è andata a vivere la vera pienezza e per questo ci fa ricordare che anche la nostra vita, la nostra destinazione è lassù e che il Signore ci aspetta. Chiediamo questa grazia alla Madonna e chiediamo alla Vergine Maria che ci aiuti ad ascoltare la Parola del Signore e ad osservarla.

Chiediamo questa grazia anche allo Spirito Santo perché possa illuminare la nostra mente e il nostro cuore. Sia lodato Gesù Cristo".

Enzo

IL CIMITERO DI SAROCO

Tarda il sentiero in un silenzio d'erba
che ingialla di rammarico, e rinverde
non mietuta tra un vel d'aridi gambi.

Una rosa selvatica, una stella
d'iride azzurra, affacciansi talora
da quel deserto, come un sogno..., un sogno
che intende co' le pallide pupille
a un altro sogno, lunghi, interminato.

Un suon di foglia che sul gambo oscilla,
il volo silenzioso d'una magra
farfalla bianca, il canto d'un uccello,
o il vento, che tra gli alberi viaggia
il monte, con il sole, con le stelle
e con le vele di nubi, variando
colloqui d'ombre e immagini di luce...

E in aria pende a l'infinito un'eco
di mar che rompa a un'invisibil riva,
o nella valle o dietro il monte.

Ed ora...
è questa la tua vita, o madre mia.
C.R.C.

Non recidere, forbice , quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non fare del suo grande viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala... Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di novembre. E. M